

Da Gaza ai Balcani, le voci della cultura per denunciare gli orrori delle guerre

Premio Nonino. Dal sociologo Morin via web il riconoscimento a Rony Brauman, vera colonna di «Medici senza frontiere». Il filosofo Mauro Ceruti ha premiato Angelo Floramo della Cooperativa «Frutti per la pace»

«Rony Brauman è rimasto disgustato dal massacro perpetrato da Hamas in Israele, ma anche dalla carneficina sproporzionata che l'esercito israeliano continua a perpetrare a Gaza. Considero la sua indignazione legittima, e gli consegno il Premio Nonino 2024 con ammirazione». Così il sociologo e filosofo francese Edgar Morin ieri ha concluso, in collegamento video da Marrakech (Marocco), il suo intervento al Premio Nonino 2024, della cui giuria è membro.

«È un onore essere il portavoce del Premio Nonino che consegno al medico francese Brauman - ha detto Morin - una delle colonne portanti dell'organizzazione internazionale Medici senza frontiere, che è un esempio di irrevocabile solidarietà con tutti i perseguitati in ogni parte del mondo».

Brauman, medico francese e già presidente di Medici senza frontiere Francia dal 1982 al 1994, oggi è direttore della ricerca della Fondazione MSF e del Humanitarian and Conflict Response Institute (HCRI) all'Università di Manchester. «Brauman, nato a Gerusalemme, - ha proseguito Morin - è sensibile al tragico destino del popolo palestinese, che conta 5 milioni di rifugiati. Lo stato di Israele continua implacabilmente la colonizzazione della Cisgiordania», e non chiama i palestinesi con il loro nome, «preferendo il termine generico di "arabi"». Morin ha infine evidenziato che «a Gaza i palestinesi sono disprezzati come lo sono stati gli Ebrei in tutti i Paesi colonizzati dai loro oppressori».

La cerimonia del premio No-

nino si è tenuta ieri a Percoto, in provincia di Udine. Morin, dall'alto dei suoi 102 anni, è il membro più autorevole della prestigiosa giuria del Premio Nonino, della quale è entrato a far parte, da questa edizione, anche il filosofo bergamasco Mauro Ceruti, già a sua volta premiato qui nel '22 come «Maestro del nostro tempo».

Gli altri «laureati» di quest'anno dal premio friulano sono Naomi Oreskes, scienziata della Terra con cattedra a Harvard, impegnata da anni sul tema del cambiamento climatico generato dall'uomo; autrice di libri sia scientifici che divulgativi come «Perché fidarsi della scienza» (edito in Italia da Boringhieri); Alberto Manguel, brillante scrittore argentino, in gioventù «lettore di libri» per lo scrittore Jorge Luis Borges, cieco, e oggi appassionato sostenitore del potere delle biblioteche e della lettura (le sue opere sono pubblicate da Vita e Pensiero, Sellerio, Einaudi).

Ceruti ha premiato con il «Rit d'Aur» Angelo Floramo, della Cooperativa Insieme «Frutti per la pace»: «uomo di frontiera», accademico esperto dei rapporti tra la cultura friulana e quella slovena, Floramo è protagonista con le «madrì» di Bratunac e Srebrenica di un'opera con 500 soci che coltivando frutti di bosco e producendo succhi e marmellate dà lavoro e sostiene la dignità umana delle famiglie più deboli, devastate dalla guerra di Bosnia degli anni '90.

Ceruti ha presentato Floramo come «straordinario e appassionato scrittore dei destini incrociati, dei luoghi di frontiera, sempre sperimentale e origi-



Il brindisi con i premiati e la giuria del Premio Nonino, di cui ha fatto parte il filosofo bergamasco Mauro Ceruti, a Percoto, Udine



La premiazione della cooperativa Insieme

nale». Uno scrittore «non anti-quario», che ci ha insegnato a preferire «la memoria, sempre dinamica, al culto delle radici. Scrittore che scrive con la coscienza dello storico, e che conosce anche le ambivalenze della frontiera». Che sa ascoltare la letteratura come «la voce del mondo».

Floramo ricevendo il premio ha ringraziato, passando, nel suo discorso, dall'italiano al friulano, allo sloveno. In esso ha contrapposto «la frontiera, che è bella perché è donna» al «confine, che è maschio e violento. Se in questo nostro mondo ci fossero più "matrie" che patrie - ha detto -, probabilmente non avremmo l'orrore delle guerre. In una guerra non c'è mai un

Caino cattivo e un Abele innocente: ci sono solo stragi innocenti». Rada Zarkovic, presidente della Cooperativa Insieme - dice Floramo - «mi ha insegnato una frase bellissima: "Voi uomini spesso volete vincere la guerra. A noi donne tocca vincere la pace. Come diceva Dante, voi donne avete "intelletto d'amore". Per questo salverete il mondo, perché ne siete la parte migliore».

«Abbiamo bisogno di speranza e di parole supportate da esempi e fatti che ci riempiano il cuore. I premiati ci aiuteranno a superare questo momento difficile a livello mondiale», ha commentato Cristina Nonino, seconda generazione della famiglia di distillatori.

L'INTERVISTA ALESSANDRO PIAVANI. Appuntamento al Cineteatro Rivellini di Romano stasera. Ospite l'attore del film di Laura Luchetti

L'ADDIO ALLA FANCIULLEZZA NELL'ESTATE DI PAVESE

ANDREA FRAMBROSI

La rassegna cinematografica Al Pozzo di Sicar - Sorsi di infinito nelle sale della Comunità, prosegue, questa sera, al Cineteatro Rivellini di Romano di Lombardia (via XXV aprile, 1), con la proiezione del film di Laura Luchetti «La bella estate» (ore 20.45, ingresso 5 euro), tratto dal racconto omonimo di Cesare Pavese.

Coordinerà la serata Laura Mangili, animatrice della Sala della Comunità e intervorrà, in video, l'attore bergamasco di Romano di Lombardia, Alessandro Piavani, uno degli in-

terpreti del film. Nella Torino del 1938, venuta in città a lavorare assieme al fratello Severino, la giovane Ginia è impiegata come sarta in un atelier di moda.

Durante l'estate conosce la misteriosa Amelia, di poco più grande, che fa la modella per vari pittori della città. Attraverso Amelia, Ginia conoscerà tra gli altri i pittori Rodrigues e Guido, innamorandosi di quest'ultimo e chiedendosi come sarebbe se anche lei si lasciasse disegnare.

Alessandro Piavani, parli del tuo personaggio.

«È Guido, un ragazzo, un pittore, che frequenta il mondo della bohème della Torino del 1938 anno nel quale è ambientata la vicenda, del quale Ginia che è la protagonista femminile si innamora».

Come sei entrato nel cast del film di Laura Luchetti?

«Nella maniera più tradizionale, facendo dei provini. Anche se è stato un processo lungo perché il film lo abbiamo girato nel 2022 ma il primo provino l'ho fatto tra ottobre e novembre del 2021».

A questo proposito dicci qualche

cosa sulla tua formazione.

«Sono nato a Romano di Lombardia, sono romanese doc, ho frequentato il liceo a Treviglio e poi a 19 anni mi sono trasferito a Roma per frequentare un Accademia poi nel 2015 ho iniziato a lavorare professionalmente e poi mi sono specializzato a Londra».

Uno dei temi del film che è anche il focus su cui si incentrerà nella serata la lettura del film è quello del passaggio dall'adolescenza alla maturità, ti convince questa lettura?

«Sì, mi sembra corretta soprattutto alla luce del romanzo di



Una scena del film di Laura Luchetti «La bella estate»

Pavese che è appunto un romanzo di formazione di questa giovane ragazza che diventa donna, che cresce in questo mondo con tutte le sue difficoltà. Abbandona la fanciullezza e va alla scoperta di sé, dell'amore e anche della libertà di amare».

Un altro aspetto che è molto interessante del film, anche per il fatto

che sia il tuo personaggio che l'altro protagonista, Rodrigues, siete pittori, è quello del guardare ed essere guardati, Ginia subisce molto questa fascinazione

«Assolutamente sì, l'incontro con questi pittori suscita in Ginia il desiderio di farsi ritrarre e attraverso lo sguardo dell'altro Ginia scopre se stessa, attraverso lo sguardo di Guido e quello di Amelia scopre se stessa».